

MOZIONI

La Camera,

considerata l'importanza che il settore agroalimentare italiano riveste in termini occupazionali, ambientali e di tutela dei consumatori;

considerata la grave situazione di crisi in cui versa tale settore, manifestatasi oggi con la questione delle quote latte, ma che nei prossimi mesi minaccia di esplodere per i problemi della previdenza agricola, per l'impatto della legge finanziaria sulle aziende agricole, e per l'eccessiva burocratizzazione e complicazione degli adempimenti a carico dei produttori, che si traducono in ulteriori penalizzazioni in termini di tempi e costi;

considerato che il Governo Prodi, come unica risposta concreta al mondo agricolo, ha varato una legge finanziaria che prevede oneri aggiuntivi per il settore pari ad oltre 3.500 miliardi;

impegna il Governo:

a negoziare in sede di Unione europea un aumento della quota latte nazionale portandola ad almeno centosei milioni di quintali, a fronte di un fabbisogno stimato di centocinquanta milioni di quintali;

a sostenere in sede comunitaria le produzioni nazionali (vino, olio d'oliva, ortofrutta, cereali, oleaginose, tabacco, zootecnia) regolarmente sacrificate a favore di altri settori produttivi, come la grande industria;

a procedere alla riforma della previdenza agricola, separando l'assistenza dalla previdenza, limitando gli interventi puramente assistenziali a favore di chi ne ha effettivamente bisogno, e riducendo gli oneri previdenziali gravanti sulle aziende al fine di equipararli almeno a quelli dei nostri concorrenti europei;

a procedere alla sburocratizzazione del settore, eliminando i gravosi ed inutili adempimenti a carico delle aziende e semplificando le modalità di presentazione delle domande per l'ottenimento delle integrazioni compensative dell'Unione europea;

a prevedere nella determinazione dell'Irep la specificità del settore agricolo;

a procedere ad un'organica politica di riordino fondiario, attraverso l'introduzione di agevolazioni fiscali per favorire l'accorpamento delle aziende agricole;

a promuovere misure di incentivazione fiscale e previdenziale per i giovani che intendono svolgere in modo professionale l'attività agricola;

a procedere al decentramento delle competenze in materia agricola alle regioni, mantenendo a livello centrale solo le funzioni di coordinamento e tutela degli interessi nazionali in sede dell'Unione europea.

(1-00075) « Pisanu, Scarpa Bonazza Buora, Misuraca, de Ghislanzoni Cardoli, Cuccu, Giudice, Amato, Piva, Scaltritti, Marras ».

La Camera,

considerata la grave situazione in cui versano gli allevamenti zootecnici che devono pagare forti multe per il superamento della quota latte e gli allevamenti che hanno già dovuto limitare la produzione per rispettare la quota assegnata con gravi ripercussioni sull'occupazione;

considerata la confusione legislativa che ha determinato, durante il Governo Prodi, gravi incertezze nell'applicazione del regime delle quote;

considerati i colpevoli ritardi delle amministrazioni competenti nella pubblicazione dei bollettini dei titolari di quota;

considerato che la quota nazionale copre circa il 60 per cento del fabbisogno e risulta quindi assolutamente inadeguata;

impegna il Governo:

a negoziare in sede di Unione europea un aumento della quota nazionale portandola ad almeno centosei milioni di quintali, a fronte di un fabbisogno stimato di centocinquanta milioni di quintali;

a prevedere per l'Italia, equiparandola così agli altri Paesi dell'Unione europea, una franchigia del tenore di grasso al 3,85 per cento;

ad avviare immediatamente un piano di ristrutturazione nazionale del settore latte, per una più equa distribuzione delle quote che tenga conto delle vocazioni produttive, tutelando in particolare i giovani imprenditori;

ad accorpare in un'unica quota la quota-consegne e la quota-vendite dirette;

ad accorpare la quota « B » nella quota « A »;

ad eliminare definitivamente la riserva del 15 per cento nella compravendita delle quote;

a ridurre l'Iva sulle compravendite di quote dal 19 per cento al 4 per cento;

ad escludere dal regime delle quote le produzioni casearie Dop commercializzate oltre i confini dell'Unione europea;

a pubblicare tempestivamente il bollettino definitivo dei titolari di quota relativo alla campagna 1996-1997.

(1-00076) « Pisanu, Scarpa Bonazza Buora, Misuraca, de Ghislanzoni Cardoli, Amato, Cuccu, Dell'Utri, Giudice, Piva, Marras ».

La Camera,

considerato che:

nei Paesi in via di sviluppo vivono oggi quasi quattrocento milioni di persone che soffrono di malnutrizione cronica, e circa duecento milioni di bambini al di sotto dei cinque anni soffrono di carenze proteiche ed energetiche;

a livello mondiale, gli impegni di assistenza esterna bilaterale e multilaterale per l'agricoltura nei Paesi in via di sviluppo sono in regresso: tra il 1982 e il 1992 sono scesi dai dieci miliardi di dollari a 7,2 miliardi di dollari;

sempre a livello mondiale, dal 1982 al 1992 anche la quota destinata all'agricoltura nel quadro dell'assistenza totale consacrata allo sviluppo è scesa dal ventiquattro al sedici per cento. A peggiorare la situazione, le risorse ittiche sono sovrassfruttate, le foreste vengono distrutte e la superficie di terre coltivabili è oggi di 0,25 ettari per abitante;

secondo stime recenti la popolazione mondiale aumenterà entro l'anno 2030 da 5,7 miliardi a 8,7 miliardi di persone. Tale crescita rischia di ridurre ulteriormente la disponibilità di terre coltivate o al contrario di aumentare l'uso intensivo delle terre tramite utilizzo di sostanze chimiche; occorre perciò modificare la politica dell'Unione Europea per valorizzare la produzione mediterranea al fine di costruire risposte alle aree del sud del mondo;

in Europa, nel quadro dell'attuazione del trattato di Maastricht, si passerà dall'attuale 9,8 per cento di occupati nel settore agricolo al sette per cento nel 2005;

in particolare, in Italia il calo di occupanti sarà del 4,5 per cento; in Grecia del 5,3 per cento; in Portogallo del 9,8 per cento; per il sud dell'Italia, ciò significa oltre 500.000 unità, fenomeno che aggraverebbe ulteriormente la già forte disoccupazione a favore dell'agricoltura intensiva;

le aziende agricole in Europa, a seguito dell'attuazione del trattato di Maastricht, dovrebbero passare dalle oltre quattro milioni di imprese a poco meno di tre milioni. Quindi in Europa oltre un milione di imprese agricole sono destinate a scomparire, soprattutto nel sud dell'Europa;

in Italia nel 1994 le imprese agricole hanno denunciato un indebitamento

pari a ventimila miliardi di lire, una somma pari al quarantacinque per cento del prodotto lordo vendibile;

lo Stato italiano presenta nello scambio commerciale un debito di diciottomila miliardi;

negli ultimi anni le leggi finanziarie hanno apportato tagli non marginali che hanno coinvolto dal sostegno alle agricolture biologiche all'ammodernamento delle aziende, dalla riduzione del credito agricolo agli investimenti per i centri di ricerca;

della pesante situazione agricola i maggiori riflessi sono vissuti dal Mezzogiorno;

il settore agricolo è uno dei settori primari nell'economia del nostro Paese; nel 1994 l'agricoltura con il suo indotto industriale di trasformazione ha fatturato centoventimila miliardi di lire; alla crisi del settore agricolo si risponde solo con una profonda inversione nelle politiche attuate fino ad oggi;

occorre rilanciare un'agricoltura alternativa, compatibile con l'ambiente, che sostenga la ricerca al fine di recuperare le nostre produzioni autoctone e che possa rappresentare una garanzia per i consumatori;

le recenti esperienze relative al fenomeno della « mucca pazza » del vino al metanolo, dell'olio alla colza non rappresentano casi eccezionali, ma sono la dimostrazione che l'uso esasperato delle tecnologie e la logica del massimo profitto non rappresentano solo un danno per le risorse (terra, acqua, ambiente), ma espongono l'umanità a rischi enormi per la salute;

alla crisi delle aziende agricole fa seguito una grave crisi occupazionale, alla quale si risponde anche con una revisione delle modalità e dei criteri di erogazione dei fondi comunitari, che per il 1997 ammontano a circa novemila miliardi di lire a fronte dei milleottocento di interventi nella politica agricola previsti da parte dello

Stato italiano, nella direzione della produzione, valorizzando il lavoro e la produzione ecocompatibile;

oggi il costo del lavoro incide solo per il diciotto per cento per unità di prodotto, mentre i costi dell'innovazione, in assenza di servizi adeguati alle imprese, pesano per oltre il venticinque per cento; questi dati dimostrano che il sottosalaro, il lavoro in affitto, il caporalato, non sono la risposta alla crisi dell'agricoltura;

il sud dell'Italia trasforma solo il diciotto per cento dei suoi prodotti e ne commercializza solo il tre per cento, togliendo valore aggiunto alle imprese agricole; quindi ricerca, nuove tecnologie, commercializzazione, assistenza alle imprese, politiche di valorizzazione delle produzioni agricole e alto costo del denaro sono i veri nodi di questa crisi. Oggi l'Italia è importatrice di tutte le tecnologie che negli ultimi venti anni si sono sviluppate in agricoltura, pesando ciò, in maniera consistente, sulla bilancia dei pagamenti esteri;

impegna il Governo:

a rinegoziare ed a modificare i criteri di elargizione dei contributi comunitari nel senso di valorizzare e sostenere le aziende agricole, fornendo contributi a chi svolge attività primaria di conduzione dell'azienda, oltrechè destinarli al sostegno dell'occupazione e alla quantità ed alla qualità del prodotto;

a recuperare ed a valorizzare le strutture di ricerca alternativa alla ricerca delle multinazionali del settore, con progetti legati al territorio e alla valorizzazione delle colture compatibili con l'ambiente;

a sostenere ed a rafforzare le università agrarie, allo scopo di avviare politiche di valorizzazione del territorio, delle risorse agricole e della formazione di tecnici, nonché delle produzioni autoctone;

a rideterminare in sede di Unione europea le politiche delle quote di produzione, in particolare nel settore del latte della carne, dei cereali, della zootecnia, della bieticoltura, eccetera;

a sostenere prioritariamente i titolari di aziende che svolgono a tempo pieno l'attività agricola valorizzando il lavoro bracciantile e destinando quote dei finanziamenti a quelle produzioni che richiedono più manodopera;

ad attivarsi affinché l'Unione europea si doti di una capacità di ricerca alternativa a quella delle multinazionali, con progetti legati al territorio e alla valorizzazione delle colture ecocompatibili con produzioni che salvaguardino i consumatori;

ad attivarsi perchè siano adoperati i termini previsti nella legge concernente

l'affitto dei fondi rustici, oggi scaduti, circostanza che sta determinando forti tensioni in molte provincie italiane in attesa che la Commissione parlamentare competente esamini i diversi progetti di legge presentati;

a ridefinire i compiti della Ribs, società pubblica che negli anni ha accumulato cinquecento miliardi di lire circa di residui passivi, avendo esaurito il compito di intervento sulla bieticoltura, in modo da farne una struttura strategica nel campo agroalimentare, con priorità nel Sud.

(1-00077) « Diliberto, Malentacchi, Giordano, Muzio, Strambi ».